
ARCHEOCLUB D'ITALIA

Sede di San Severo



ATTI

del

**11^o Convegno
Nazionale**

sulla

**Preistoria - Protostoria
Storia della Daunia**

San Severo, 2 - 3 Dicembre 1989

a cura di

Armando Gravina



GERNI

EDITORI

San Severo

1990

© 1990 GERNI EDITORI - Stampato in Italia

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, ristampata o riprodotta, in tutto o in parte, con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, fotocopie, films, diapositive o altro senza l'autorizzazione della Gerni Editori S.r.l. - Via Recca, 17 - 71016 San Severo (FG).

ISBN 88-85077-11-0

Maria Teresa Cuda

**Revisione del complesso archeologico
di Monte Pucci (Peschici).
Ricerche U. Rellini 1929-31**

Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti
Sezione di Preistoria - Università di Siena

Il Monte Pucci, nelle immediate vicinanze di Peschici, fu oggetto di ricerche sistematiche ad opera della "Missione Preistorica nel Gargano", guidata da U. Rellini negli anni 1929-33 (Rellini et al., 1930-31; Rellini, 1934).

Tali ricerche portarono all'individuazione, sul versante orientale del rilievo, del sito di Valle don Matteo, con resti evidenti di attività estrattive e di lavorazione della selce risalenti ad una fase avanzata dell'Eneolitico; nella stessa area, inoltre, furono segnalate tre probabili tombe a grotticella, una a pianta rettangolare e due a pianta circolare, prive, però, di materiale archeologico (Rellini et al. 1930-31, p. 69-71; Rellini, 1934, p. 3; Cuda, 1989).

Sul lato occidentale del Monte, rivolto verso la piana di Calinella - in cui si colloca l'insediamento di Macchia a Mare, il Rellini ebbe modo di esplorare un ipogeo artificiale fortunatamente ancora dotato del suo contesto archeologico (Rellini et al., 1930-31, p. 67). La struttura si componeva di una camera a pianta sub-circolare con diametro massimo di m 3 e "abbastanza alta per starvi in piedi" (Rellini et al., 1930-31, p. 67) cui si accedeva mediante un *dromos* lungo circa m 4 costruito con due muretti a secco (Fig. 1:1). L'apertura, con tracce di adattamento della roccia per l'alloggiamento del portello, era alta solo cm 65. All'interno della camera l'autore segnala "lungo le pareti resti di parecchi scheletri umani" (Rellini et al., 1930-31, p. 67), riconoscibili soprattutto grazie alle mandibole e alle ossa lunghe; il corredo, in gran parte disperso, comprendeva: "parecchi pezzi di ceramica di varietà identiche a quelle di Macchia a Mare, due cuspidi silicee sessili e un giavelletto di accurato lavoro eneolitico; due anellini di rame o di bronzo, un pendaglietto calcareo forato" (Rellini et al., 1930-31, p. 67).

Numerosi frammenti ceramici furono inoltre portati alla luce dall'asportazione del terreno per liberare il *dromos*.

A breve distanza da questa struttura il Rellini ne rinvenne una seconda (Fig. 1:2) che, per dimensioni e forma, si rivelò estremamente simile alla precedente nonché alle due tombe a grotticella segnalate sul versante opposto dello stesso Monte Pucci (Rellini et al., 1930-31, p. 69). In questo caso, però, la camera, di cui era crollata la volta, era stata completamente svuotata.

Le ricerche sulle pendici occidentali del rilievo permisero, poi, al Rellini di individuare i resti di un probabile abitato (Rellini et al., 1930-31, p. 70), forse da collegarsi agli ipogei descritti. I saggi effettuati nell'area in questione evidenziarono uno strato di terreno scuro, a debole profondità, ricco di ceramica e di manufatti litici. Tale materiale fu messo in relazione dallo scopritore con un insediamento che doveva sorgere nella zona più alta del versante e da cui il materiale stesso poteva provenire per cause di scivolamento lungo il forte declivio.

Oggetto specifico della nostra nota è la presentazione dei reperti recuperati dal Rellini in quest'ultimo sito¹. Il presente lavoro, inoltre, si inserisce in un programma di revisione dei complessi archeologici neolitici ed eneolitici messi in luce dalla "Missione Preistorica nel Gargano", avviato da A. Palma di Cesnola agli inizi degli anni ottanta (Palma di Cesnola, 1984) e reso possibile grazie alla cortesia della Prof. A. Manfredini, direttrice del Museo delle Origini presso cui tali complessi sono oggi conservati.

Ceramica

I reperti fittili assommano a circa 120 frammenti raggruppabili in tre classi principali sulla base della qualità dell'impasto. Il loro aspetto è piuttosto frusto, con spigoli abrasi e superfici spesso opache.

¹ Attualmente non risulta possibile individuare i materiali raccolti nella struttura ipogeica descritta precedentemente.

Ceramica grezza (75 frammenti)

Non presenta forme vascolari ricostruibili: le porzioni di parete che hanno conservato l'orlo (nn. 30), in prevalenza diritto, sembrano comunque riferibili a forme piuttosto aperte (tronco-coniche o, più raramente, cilindriche) con parete ad andamento rettilineo o leggermente convesso. I fondi sono piatti (nn. 2); gli elementi di presa sono rappresentati unicamente da due frammenti di ansa a nastro a bordi paralleli e da una porzione di parete con attacco di ansa a nastro verticale.

L'impasto è bruno scuro o rossiccio con degrassante molto visibile; le superfici, in genere lisce, variano, come colore, dai toni del bruno a quelli del rosso. Gli spessori sono compresi tra mm 21 e mm 11.

Ceramica semifine (32 frammenti)

Anche in questa classe di materiali non esistono forme ricostruibili: la posizione dell'orlo sembra comunque indicare la presenza di scodelle e ciotole tronco-coniche o emisferiche con andamento delle pareti rettilineo o leggermente convesso.

L'orlo è in diciassette casi diritto e in due leggermente rientrante; il bordo è sia arrotondato che rastremato. Segnaliamo un frammento di parete con carena molto accentuata.

Estremamente significativi sono sette frammenti recanti una decorazione a zig-zag ottenuta con la tecnica dell'incisione (nn. 3) e del graffito (nn. 4) subito sotto l'orlo, all'interno del pezzo (fig. 2). Il motivo, sempre orizzontale, è in quattro casi duplice e in tre triplice.

In un esemplare l'incisione appare ancora riempita di pasta bianca, mentre in un altro lo zig-zag tende alla linea ondulata.

È molto probabile che le forme vascolari cui questi frammenti sono pertinenti fossero delle ciotole o scodelle tronco-coniche con orlo diritto indistinto.

Il colore dell'impasto in questo gruppo di materiali è quasi esclusivamente bruno molto scuro o nero; le superfici, ben levigate e in alcuni casi semilucide, possono essere sia nere che avana, che rossicce, con presenza di elementi a parete esterna/interna di colore diverso. Gli spessori si aggirano su mm 8.

Ceramica figulina

Comprensivo di circa venti frammenti, questo gruppo si caratterizza per l'impasto molto depurato di colore rosa-arancio o giallo chiaro e per le superfici farinose dello stesso colore dell'impasto. Trattandosi di frammenti piccoli e corrosi non risulta possibile ipotizzare alcuna forma vascolare cui possano essere collegati.

Tra i reperti fittili segnaliamo un frammento di intonaco di piccole dimensioni.

Industria litica

Il complesso esaminato è composto da:

Strumenti a ritocco bifacciale	100
Strumenti su scheggia e lama	67
Pezzi non ritoccati	208
Nuclei	3

La materia prima utilizzata è la selce di colore variabile (grigio chiaro, grigio scuro, bianco, violaceo). Lo stato fisico dell'industria è fresco con presenza, molto limitata, di una leggera patina biancastra.

*Strumenti a ritocco bifacciale*²

Tranchets (nn. 8)

Sono attestate solo le forme a sezione piano-convessa, con faccia inferiore

² Lo studio è stato condotto secondo la classificazione di Palma di Cesnola (Azzati et al., 1969).

generalmente ritoccata solo lungo i margini, sulla quale è ancora visibile il bulbo della scheggia usata come supporto. Il profilo generale degli strumenti interi è sia rettangolare (nn. 2) che trapezoidale (nn. 3).

Lo sbieco, sempre sulla faccia superiore, è ottenuto in sette esemplari con un unico colpo trasversale, in uno con scheggiature contigue; l'andamento del taglio è leggermente convesso (sette casi) e rettilineo (un caso). La scheggiatura, ampia e spesso scagliosa, raramente appare accurata.

Le dimensioni si attestano sui seguenti valori:

	max.	min.
lunghezza	mm	73.5mm 40
larghezza	mm	43.5mm 25
spessore	mm	14.5mm 10

Includiamo in questo gruppo, oltre agli strumenti appena descritti, due elementi il cui livello di lavorazione non è ancora ultimato, ma che per i loro caratteri sono senz'altro riferibili alla tipologia del *tranchet* (Fig. 3:1).

Accette (nn. 4)

Sono presenti solo forme a sezione piano-convessa, con profilo esclusivamente sub-rettangolare e taglio rettilineo.

Per gli altri dati tecnici e per quelli tipometrici si fa riferimento ai *tranchets* (Fig. 3:2).

Generici (nn. 3)

Lo sparuto gruppo comprende due ovaloidi piano-convessi ottenuti con ritocchi ampi e sommari e un elemento frammentario, anch'esso a sezione piano-convessa.

Le dimensioni sono leggermente inferiori a quelle registrate nei *tranchets*.

Scalpellini gargarici (nn. 13)

Vi compaiono manufatti ascrivibili sia alla variante *Macchia a Mare* (nn. 10) che *Torrente Macchia* (nn. 3). I primi, meglio rifiniti, mostrano profilo trapezoidale a margini sia rettilinei che convessi ed apice arrotondato, scarpate la-

terali piuttosto erte, faccia inferiore completamente ritoccata, anche se non del tutto piatta; lo sbieco è erto. La faccia superiore liscia non reca tracce di costolature mediane. (Fig. 4:1).

La seconda variante è rappresentata da elementi di forma sub-trapezoidale e sub-rettangolare con scarpate spesso naturali, almeno parzialmente; la faccia inferiore tende alla convessità, mentre quella superiore è segnata da un numero variabile di scanalature (fig. 4:2).

Le dimensioni sono analoghe nei due tipi:

	max.	min.
lunghezza	mm 63	mm 53.5
larghezza	mm 40	mm 25
spessore	mm 18,5	mm 11.5

A questi strumenti possono essere affiancati sei manufatti non ultimati che per i loro tratti morfologici preludono alla forma dello scalpello - nella sua variante Macchia a Mare - e quattro elementi molto frammentari la cui porzione residua è, comunque, rapportabile a questa stessa tipologia.

Astiformi (nn. 4)

Il gruppo comprende, oltre agli strumenti ultimati, anche quattro sbozzi, tutti a sezione piano-convessa tendente al triangolare.

Il ritocco, piuttosto accurato, è spesso piatto.

Da notare che negli esemplari rimasti allo stadio di sbozzo, è ancora possibile riconoscere la lama a cresta molto spessa usata come supporto.

Tutti i pezzi sono frammentari (Fig. 5:1).

Foliati (nn. 5)

Si tratta di elementi frammentari dei quali solo due, di cui rimane la parte basale arrotondata senza spigolo con i margini laterali, attribuibili ad una delle categorie previste nello studio di questi manufatti (Calattini, 1982). I frammenti sono caratterizzati da un ritocco piatto, raramente di varietà lamellare, che ricopre parzialmente (tre casi) o totalmente (due casi) le due facce (Fig. 5:2).

Lo spessore è esiguo (max. mm 10; min. mm 5.5).

Tra i numerosi sbozzi riferibili a questo gruppo si possono distinguere i seguenti elementi:

- nn. 13 a base indistinta (tipo "a")
- nn. 6 a base distinta (tipo "b")
- nn. 6 non determinabili
- nn. 1 con alette e peduncolo (tipo "c").

Sbozzi e frammenti

I manufatti allo stadio di sbizzo - escludendo quelli, già considerati, arieggianti a tipologie riconoscibili - sono diciassette di cui quattordici a sezione piano-convessa e tre a sezione biconvessa.

I frammenti non attribuibili comprendono tre pezzi a sezione piano-convessa e uno a sezione biconvessa.

*Strumenti su scheggia e lama*³

Il complesso in esame, essendo costituito per quasi il 90% da strumenti su supporto laminare, è stato senz'altro soggetto ad una selezione al momento della raccolta. Per questo motivo non abbiamo ritenuto opportuno, nel corso della descrizione, inserire valutazioni di carattere tipometrico che sarebbero risultate decisamente parziali⁴.

Bulini

La classe dei bulini su ritocco e quella dei semplici e su frattura si equivalgono. Nella prima prevalgono i B8 (nn. 5) a stacco trasversale curvo e *biseau* spesso triedro, ai quali si accompagna un solo B6.

Tra i semplici si annoverano due B1, un B2 e due B3.

Il bulino su frattura è ricavato su un frammento di bifacciale (fig. 6:1).

³ Lo studio è stato condotto secondo la Tipologia analitica di Laplace (Laplace, 1964).

⁴ Segnaliamo, soltanto, che la lunghezza prevalente delle lame si aggira sui mm 60, con punte fino a mm 90.

Grattatoi

Sono presenti solo due grattatoi frontali lunghi a ritocco laterale (Fig. 6:2).

Troncature

Il ritocco erto, sempre sull'estremità distale del supporto, è in un caso marginale (T1), in due profondo obliquo (T3) e in due normale (T2).

Lame a dorso

Il gruppo è costituito da due elementi a dorso profondo totale e da uno a dorso, sempre profondo, ma parziale.

Punte

Sono presenti un esemplare a ritocco marginale parziale su entrambi i lati ed una punta *déjeté* ottenuta con un ritocco profondo continuo su un lato, parziale sull'altro.

Raschiatoi

I raschiatoi lunghi risultano nettamente dominanti, specie nella forma a ritocco marginale (L1 = 15; L2 = 10), mentre quelli corti hanno una scarsa affermazione (R1 = 2; R2 = 3; R4 = 1).

Il ritocco è in entrambi i gruppi spesso parziale e tendente al denticolato.

Denticolati

Discretamente rappresentati, comprendono un' *encoche* (D1) profonda e otto raschiatoi denticolati (D2), tutti realizzati su lame spesse.

Scagliati

Le scagliature partono in un caso dal margine trasversale distale del pezzo, nell'altro da entrambi i lati.

Tabella riassuntiva

	nn	%
Bulini	12	17.9
B1	2	3.0
B2	1	1.5
B3	2	3.0
B5	1	1.5
B6	1	1.5
B8	5	7.4
Grattatoi	2	3.0
G2	2	3.0
Troncature	6	8.9
T1	1	1.5
T2	3	4.5
T3	3	3.0
Lame a dorso	3	4.5
LD2	3	4.5
Punte	2	3.0
P1	1	1.5
P3	1	1.5
Raschiatoi lunghi	25	37.3
L1	15	22.3
L2	10	10.0
Raschiatoi corti	6	8.9
R1	2	3.0
R2	3	4.5
R4	1	1.5
Denticolati	9	13.4
D1	1	1.5
D2	8	11.9
Scagliati	2	3.0
E1	2	3.0

Pezzi non ritoccati

L'insieme, analogamente a quello degli strumenti, consta di un gran numero di lame e di pochissime schegge. Le lame sono regolari a bordi paralleli e a una o due costolature centrali. Segnaliamo la presenza di un piccolo nucleo di manufatti (nn. 9) da interpretarsi come risultato del rinvigimento del margine tagliente dei tranchets.

Nuclei

Sono riconoscibili due nuclei da schegge di forma poliedrica a uno e due piani di percussione e un solo nucleo da lame.

Considerazioni conclusive

Il complesso esaminato offre degli elementi sufficienti per un suo inquadramento cronologico e culturale nella *facies* eneolitica garganica di Macchia a Mare.

Una prima fondamentale indicazione ci proviene dalla ceramica decorata con motivi a zig-zag che, come è noto, è caratteristica, pur con alcune varianti, di un momento iniziale dell'Eneolitico non solo nella Puglia settentrionale, ma in buona parte della fascia costiera adriatica, con attestazioni anche nell'entroterra ionico⁵.

Rimanendo in ambito garganico, si può notare come questa *facies* occupi, allo stato attuale delle conoscenze, la zona settentrionale del promontorio compresa tra il lago di Varano e Vieste (Palma di Cesnola, 1987; Grávina 1989).

I complessi meglio noti sono, a tutt'oggi, quello eponimo di Macchia a Mare (Peschici) e quello, frutto di recenti raccolte, di Molino di Mare (Rodi) (Rellini et al., 1930-31; Palma di Cesnola, 1987; Calattini, 1987; Vigliardi, 1987).

Confrontando un po' più in dettaglio la ceramica dell'abitato di Monte Pucci con quella dei siti appena menzionati, si nota, nel nostro insieme, una maggiore monotonia nella sintassi decorativa: a Macchia a Mare e a Molino sono infatti presenti, accanto ai classici zig-zag, triangoli campiti a graticcio, motivi a scaletta, cerchielli impressi e qualche elemento con decorazione plastica. Concordano, pur nella frammentarietà e povertà della raccolta di Monte Pucci, alcune delle forme vascolari riconoscibili (scodelle e ciotole tronco-

⁵ Per una bibliografia aggiornata si rimanda al recente studio di A. Vigliardi (Vigliardi, 1987).

coniche o emisferiche), mentre risultano assenti delle altre (vasi chiusi globulari con collo cilindrico individuati sia a Macchia a Mare che a Molino). Anche le caratteristiche tecniche della ceramica (qualità degli impasti, trattamento e colore delle superfici) risultano analoghe nelle tre stazioni garganiche; a tale proposito rileviamo, comunque, che a Monte Pucci e a Macchia a Mare è più abbondante, rispetto a Molino, la ceramica figulina con superfici farinose. Gli elementi di presa non sono, nel complesso da noi studiato, sufficientemente indicativi per un confronto; ricordiamo, tuttavia, che le anse a nastro rientrano nella tipologia di questa *facies*.

I dati ricavabili dallo studio dell'industria litica concordano con quelli evidenziati dall'esame della ceramica.

Sia lo strumentario bifacciale che quello, pur depauperato, su scheggia e lama mostrano caratteri morfologici e strutturali ben inquadrabili nell'aspetto culturale di Macchia a Mare⁶.

Riassumendoli sinteticamente notiamo:

- notevole affermazione, tra i bifacciali, degli scalpelli e dei foliati e discreta presenza degli astiformi.
- predominanza delle forme a sezione piano-convessa.
- forte consistenza, nella componente su scheggia e lama, del Substrato (sensu Laplace).
- affermazione dei bulini tra gli strumenti specializzati, seguiti dalle troncature.

Rapportando più dettagliatamente la nostra collezione a quelle di Macchia a Mare e di Molino, vediamo, tuttavia, delinearsi alcune differenze: la presenza a Monte Pucci di alcuni elementi, quali gli scalpelli tipo Torrente Macchia e lo sbizzo di foliato ad alette e peduncolo, nonché l'affermazione, seppure ancora lieve, di tranchets, accette e generici, unitamente ad una valutazione generale dello stile della componente bifacciale dell'industria, avvicinano maggiormente il nostro complesso a quello di Molino piuttosto che a quello di Macchia a Mare. Inquadrando tali notazioni nella dinamica, ormai nota in grandi linee (Palma di Cesnola, 1984), dell'industria litica bifacciale del Neo-

⁶ I tratti tipologici salienti di questa *facies*, relativamente all'industria litica, sono stati di recente ulteriormente evidenziati da A. Palma di Cesnola in uno studio riguardante i materiali provenienti dal sito eponimo. A tale studio facciamo riferimento nella nostra valutazione conclusiva.

eneolitico del Gargano, sembra di poter dedurre una leggera recenziarietà di Monte Pucci e Molino (Calattini, 1987, p. 160), rispetto a Macchia a Mare. Tale ipotesi poggia sulla presenza, nei primi due siti, di quegli elementi - sopra ricordati - che, in maggior misura, sembrano caratterizzare la *facies* di Malanotte, immediatamente successiva a quella di Macchia a Mare (Calattini et al., 1987).

La seguente tabella, in cui sono riportati i valori percentuali degli strumenti bifacciali di alcuni dei siti meglio noti di queste due *facies* eneolitiche, può forse servire ad evidenziare tale graduale evoluzione.

	Macchia M.	Molino	M. Pucci	Malanotte
Tranchets	4.0	9.5	10.0	18.3
Accette	3.6	6.2	4.0	10.1
Generici	1.6	6.1	3.0	19.5
Scalpelli	46.8	25.6	23.0	18.1
Astiformi	13.7	8.0	8.0	1.6
Folciati	23.7	19.7	31.0	15.6
Sbozzi e Frammenti	6.6	24.7	21.0	16.6

L'ipotesi di un leggero sfasamento del complesso di Monte Pucci, all'interno della fase di Macchia a Mare, rispetto al sito eponimo, non trova conforto nei dati ricavabili dallo studio della componente su scheggia e lama dell'industria litica e della ceramica; questi due gruppi di materiali sono, infatti, troppo esigui e parziali per poter rappresentare un utile e sicuro indicatore.

Riferimenti bibliografici

- AZZATI P., CRESTI G., PALMA DI CESNOLA A., 1969, *Il Campignano del Torrente Macchia nel Gargano*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XXIV, 1.
- CALATTINI M., 1982, *Metodologie di studio delle industrie bifacciali campignane nel Gargano*, Atti del 2 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1980.
- CALATTINI M., 1982, *Industria litica della stazione di Molino di Mare (Rodi Garganico)*, Atti del 5 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1983.
- CALATTINI M., CUDA M. T., 1987, *La stazione di Pagliara di Malanotte in comune di Peschici: l'industria litica*, Atti del 5 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1983.
- CUDA M. T., 1989, *Sull'industria litica della stazione di Valle don Matteo - Peschici - Gargano*, Atti del 10 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1988.
- GRAVINA A., 1989, *Vieste - La frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica*, Atti del 10 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1988.
- LAPLACE G., 1964, *Essai de Typologie analytique*, "Annali dell'Università di Ferrara", I.
- PALMA DI CESNOLA A., 1984, *Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-Eneolitico del Gargano. A: ricerche e studi effettuati durante il 1981*, Atti del 3° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1981.
- PALMA DI CESNOLA A., 1987, *Studio sistematico del primo Eneolitico del Gargano. I: Dati e considerazioni sulla facies di Macchia a Mare*, Atti del 5 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1983.
- RELLINI U., 1934, *Secondo rapporto preliminare sulle ricerche preistoriche condotte sul promontorio del Gargano (1932-33)*, "Bullettino di Paletnologia Italiana", LVI.
- RELLINI U., BATTAGLIA R., BAUNGAERTEL E., 1930-31, *Rapporto preliminare sulle ricerche paleo-etnologiche condotte sul promontorio del Gargano (1929-31)*, "Bullettino di Paletnologia Italiana", L-LI.
- VIGLIARDI A., 1987, *La ceramica della stazione di Molino di Mare (Rodi Garganico)*, Atti del 5 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1983.

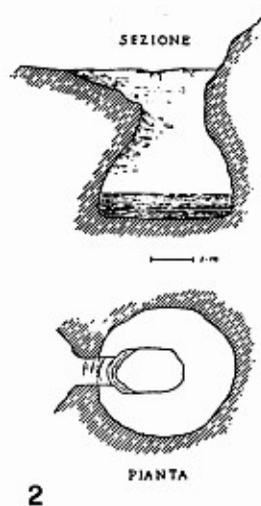
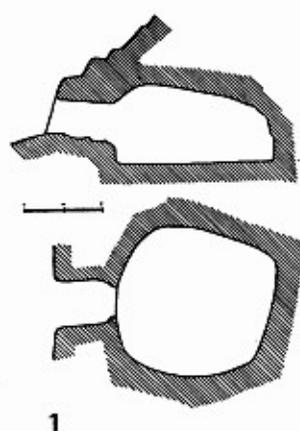


Fig. 1 - Tombe a grotticella artificiale di Monte Pucci (da Rellini et al., 1930-31):
1: ipogeo n. 1
2: ipogeo n. 2



Fig. 2 - Monte Pucci: ceramica dell'abitato



1

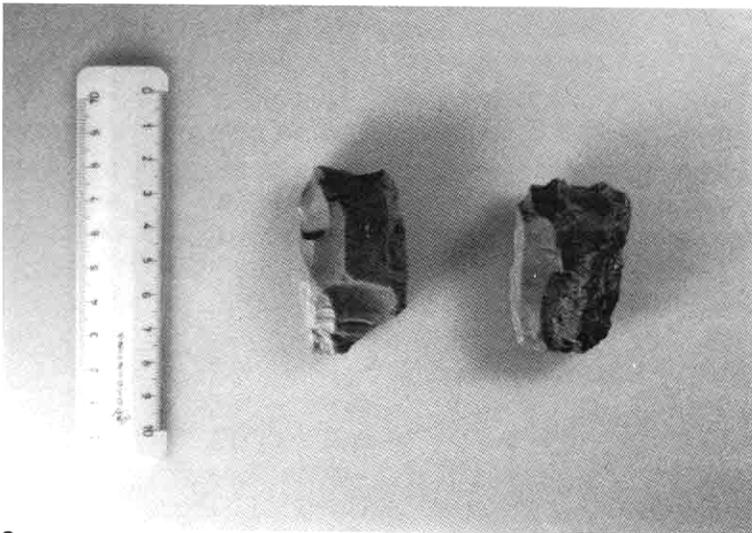


2

Fig. 4 - Monte Pucci: industria litica bifacciale
1: scalpelli tipo Macchia a Mare
2: scalpelli tipo Torrente Macchia



1



2

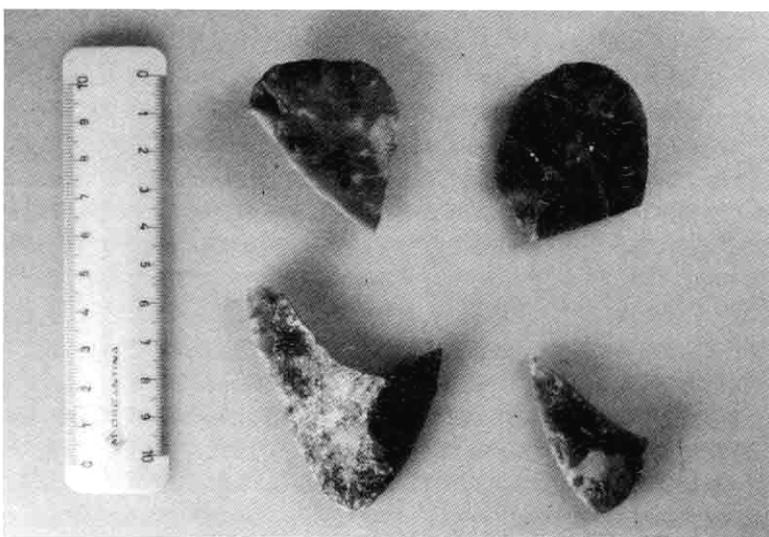
Fig. 3 - Monte Pucci: industria litica bifacciale

1: tranchets

2: accette



1

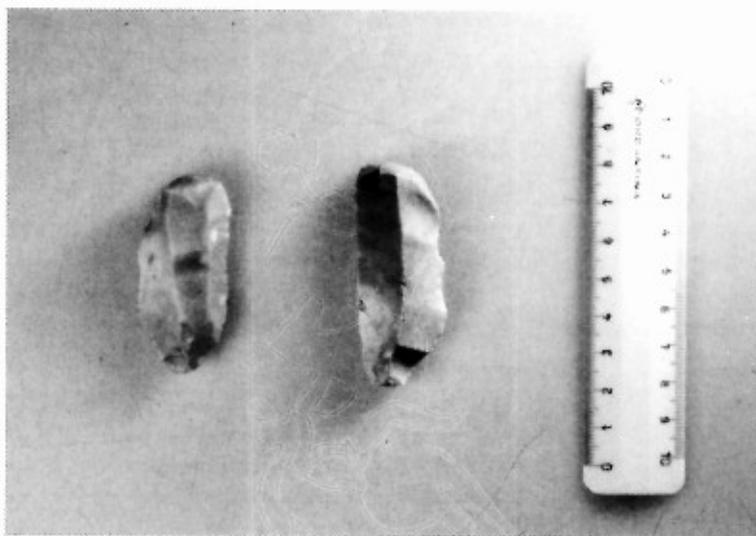


2

Fig. 5 - Monte Pucci: industria litica bifacciale
1: astiformi
2: foliati



1



2

Fig. 6 - Monte Pucci: industria litica

1: bulini

2: grattatoi

INDICE

<i>Pasquale Corsi</i> Presentazione	5
<i>Armando Gravina</i> Saluti ed introduzione ai lavori	9
<i>Arturo Palma di Cesnola</i> Sui risultati degli scavi condotti a Grotta Paglicci nel 1989	11
<i>Selene M. Cassano - Alessandra Manfredini</i> Recenti campagne di scavo a Masseria Candelaro (Manfredonia)	21
<i>Armando Gravina</i> Vieste: note sul popolamento del territorio nel Neolitico antico	31
<i>Alessandra Giampietri - Carlo Tozzi</i> L'industria litica del villaggio di Ripa Tetta (Lucera)	57
<i>Maria Teresa Cuda</i> Revisione del complesso archeologico di Monte Pucci (Peschici). Ricerche U. Rellini 1929-31	79
<i>A. Cazzella - M. Moscoloni</i> Recenti scavi nei livelli dell'età del bronzo di Coppa Nevigata (campagne 1988 - 1989)	99
<i>Gianni Siracusano</i> Un commento sugli ultimi ritrovamenti faunistici del Subappenninico di Coppa Nevigata	117
<i>Anna Maria Tunzi Sisto</i> L'ipogeo di San Ferdinando di Puglia	129
<i>Elena Antonacci Sanpaolo - Livio Follo - Sergio Sfrecola</i> Alcuni aspetti tecnologici della ceramica policroma della Daunia nella Collezione Sansone di Mattinata (FG). L'apporto dell'archeometria.	139

INDICE

<i>Marina Mazzei</i> Nota sui mosaici a ciottoli in Daunia, fra IV e III secolo a.C.	171
<i>Lucia Lepore</i> Materiali dauni in una collezione privata fiorentina	193
<i>Elena Calandra</i> Nota aggiuntiva in margine all'intervento di Lucia Lepore sui "Materiali dauni in una collezione privata fiorentina" Schede dei reperti subgeometrici non classificabili precisamente	211
<i>Pasquale Corsi</i> Nuove fonti per la storia di San Severo	221
<i>Antonio Casiglio</i> <i>Il</i> tenimentum S. Leonardi	247
<i>Cesare Colafemmina</i> Cristiani novelli a Manfredonia nel secolo XV	269
<i>Maria C. Nardella</i> Produzione mercantile e intervento dello Stato nella seconda metà del Cinquecento: le terre a cerealicoltura estensiva della Dogana delle pecore di Puglia	279
<i>Giuseppe Poli</i> Manodopera bracciantile e migrazioni stagionali nella Daunia del Cinquecento	291
<i>Lorenzo Palumbo - Arcangelo Ficco</i> La piccola proprietà contadina nel Settecento. Confronti interregionali	307
<i>Mario Spedicato</i> La diocesi di San Severo nella prima metà dell'Ottocento attraverso le « Relationes ad Limina »	327
<i>Giuseppe Clemente - Matteo Cassa</i> La Capitanata nella crisi dell'unificazione ed il processo per i fatti di San Severo del 2 e 3 gennaio 1861	341

Finito di stampare nel mese di Dicembre 1990
da Ragusa Grafica Moderna
per conto della Gerni Editore srl.